

LII. LE ASSURDE MONTATURE APOLOGETICO-EDIFICANTI DEGLI SCRITTI NEOTESTAMENTARI NON EVANGELICI REDATTI DAGLI AVIDI GESTORI DEL “CRISTIANESIMO CATTOLICO” ESORDIENTE.

Non prima dell'inizio del IV secolo d. C., dopo lunghe estenuanti diatribe, i gestori del “*cristianesimo cattolico*” si sono definitivamente accordati nel raggruppare sotto la dizione di “*Novum Testamentum*” — proposta da Quinto Settimio Florente Tertulliano (156-228 d. C.) nel 192 a. C. in sostituzione dell'espressione greca dell'Evangelista che scrive a nome di Luca (XXII, 20) “καὶνὴ διαθήκη” (“*nuova alleanza*”) —, oltre i predetti Vangeli canonici, anche gli “*Atti degli Apostoli*” [attribuiti all'Evangelista che scrive a nome di Luca], le cosiddette “*Epistole*” (ammonitrici-esortative-propagandistiche con spunti esegetici) [attribuite ad alcuni apostoli] e l’“*Apocalisse*” [attribuita all'apostolo *Yohannan Bar-Zebadya* (Giovanni Figlio di Zebedeo)].

La tradizionale attribuzione degli «*Atti degli Apostoli*» all'Evangelista che scrive a nome di Luca è stata senza riserve accettata persino da Harnack (1906) (1). Il relativo testo originale greco sarebbe stato stilato dal predetto Evangelista a compimento del suo Vangelo, quindi tra il 72 ed il 98 d. C., per narrare le vicende comunitarie più salienti verificatesi dopo la crocifissione di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe). Tale scritto costituisce una vera e propria preistoria della nascita e del primo sviluppo dell'*Ecclesia*, esordiente, nella fede in *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) ed una cronaca della vita dei primi cristiani anche se intrisa di notevoli sfumature fantastiche tanto che Guignebert (1938) ha ritenuto di poter affermare «...quello che gli Atti ci dicono di Gesù, pur attestando una fermissima fede nella sua esistenza umana, ci lascia intravedere piuttosto l'inizio della sua leggenda anziché la realtà della sua storia; è più trarne argomenti per criticare l'una che fatti per illuminare l'altra...» (2). Tuttavia, negli «*Atti degli Apostoli*» si possono rilevare riferimenti di sicuro interesse come, ad esempio, l'elezione di un certo *Matthia* (Matteo) [da non confondere con l'apostolo evangelista *Lévi Bar-Alfaïos* (Levi Figlio di Alfeo) detto *Matthia* (Matteo)] ad apostolo — in sostituzione dell'apostolo traditore *Yehouda* (Giuda l'Iscairota) — (I, da 15 a 26), la punizione divina con morte fulminea dei coniugi *Anania* e *Saffira* perché avevano nascosto e non consegnato agli apostoli una parte del denaro ricavato dalla vendita dei propri beni per poter far parte della neosétta religiosa [racconto diffuso, con ogni evidenza, allo scopo di dissuadere quanti altri fossero intenzionati a non consegnare tutti i loro averi ai gestori della nuova congrega religiosa] (IV, da 1 a 11), la strabiliante conversione di *Schaöul* (Paolo di Tarso) alla fede in *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) (IX, da 1 a 30), il momento ed il luogo in cui per la prima volta gli adepti della neosétta religiosa sono stati denominati con l'appellativo di “cristiani” (XI, 26), l'esonero dei pagani convertiti al cristianesimo dall'obbligo della circoncisione sancito in occasione del primo Concilio di Gerusalemme (XV, da 1 a 21), ecc.

Le cosiddette “*Epistole*” incluse nel canone del Nuovo Testamento consistono in ventuno scritti aventi funzione parenetica (ammonitorio-esortativa) e “*de propaganda fide*”, non privi di spunti esegetici (interpretativi), esposti sotto forma di lettere. La maggior parte delle “*Epistole*” (precisamente, secondo l'ordine le prime quattordici delle ventuno in tutto) sono scritte a nome di *Schaöul* (Paolo di Tarso) (5-70 d. C.) (3) tra il 48 ed il 62 d. C., secondo la maggior parte degli esperti, ed indirizzate a particolari comunità cristianizzande — ai *Romani* (dal Codice papiraceo di Chester Beatty, che costituisce la più antica raccolta delle “*Epistole*” paoline ed è databile agli albori del II sec. d. C., si riporta come esempio una pagina dell’“*Epistola*” ai *Romani* XV, da 11 a 19) (Fig. 1); ai *Galati*; ai *Corinti*, I e II; agli *Efesi*; ai *Filippesi*; ai *Colossesi*; ai *Tessalonicesi*, I e II —, a dei suoi coadiuvatori (a *Timoteo*, I e II ed a *Tito* — ormai dimostrate definitivamente non autentiche dagli esperti, come documentato da Deschner (1990) (4) —; a *Filemone*) e ad un popolo (agli *Ebrei*). Da tali “*Epistole*” si rileva che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) era un ebreo discendente di Abramo (ai *Galati*: III, 16) (5), che era discendente del Re Davide (ai *Romani*: I, 4; a *Timoteo II*: II, 8) (6), che era stato generato da una donna (ai *Galati*: IV, 4) (7), che aveva dei fratelli (ai *Corinti I*: IX, 5 e ai *Galati* I, 19) (8), che il suo essere crocifisso costituisce insidia per i Giudei ed insensatezza per i pagani (ai *Corinti I*: I, 23) (9), che era apparso, dopo morto, al fratello *Yaäkob Bar-*

Yosef (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (ai *Corinti I*: XV, 7) (10), che era stato “διάκονον περιτομῆς” (“ministro della circoncisione”) (ai *Romani*: XV, 8) (11), che umiliò se stesso facendosi ubbidiente [al “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = θεὸς = *deus* = *dio*)] fino alla morte in croce (ai *Filippesi*: II, 7-8) (12), che in occasione dell'ultima cena con i suoi apostoli — prima di essere tradito — disse loro di mangiare in sua memoria del pane — in quanto cerimonialmente esso avrebbe rappresentato il suo corpo —, di bere del vino — in quanto cerimonialmente esso avrebbe rappresentato il suo sangue — e di ripetere in futuro tale rito per ricordare la sua morte fino al suo ritorno (ai *Corinti I*: XI, da 23 a 26) (13), che è morto per i peccati umani secondo le sacre scritture (ai *Corinti I*: XV, 3) (14), che dopo tre giorni dalla sua sepoltura è risuscitato secondo le sacre scritture (ai *Corinti I*: XV, 4) (15), che dopo morto è apparso a Pietro (ai *Corinti I*: XV, 5) (16), a più di cinquecento adepti (ai *Corinti I*: XV, 6) (17), a *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe), a tutti gli apostoli (ai *Corinti I*: XV, 7) (18), e persino a lui [*Schaöul* (Paolo di Tarso)] considerato un essere abortivo (ai *Corinti I*: XV, 8) (19), che è venuto al mondo per salvare i peccatori fra cui egli [*Schaöul* (Paolo di Tarso)] si considera il primo (a *Timoteo I*: I. 15) (20), che ha testimoniato davanti a Pilato (a *Timoteo I*: VI, 13) (21). Tuttavia, non esita ad ammettere di avere detto delle menzogne, ma di non essere condannabile in quanto le ha dette al fine di fare trionfare la “verità di Dio” (22)! Delle rimanenti sette “*Epistole*” una risulta scritta a nome di “*Giacomo Apostolo*”, due a nome di “*Pietro Apostolo*”, tre a nome di “*Giovanni Apostolo*” ed una a nome di “*Giuda Apostolo*”. Ma da quest'ultime “*Epistole*”, come dagli «*Atti degli Apostoli*», si rilevano soltanto particolari aspetti inerenti la nascita ed il primo sviluppo dell'*Ecclesia* cristiana esordiente, nella fede in *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe).

L’“*Apocalisse*” (italianizzazione del sostantivo greco “ἀποκάλυψις” = “*rivelazione*”), il cui testo originale sarebbe stato scritto dall'apostolo *Yohannan Bar-Zebadya* (Giovanni Figlio di Zebedeo) [cugino di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) da parte materna (23)] — durante il suo esilio nell'isola di Patmo («*Apocalisse*» I, 9) (24), avvenuto sotto l'impero di Tito Flavio Domiziano (81-96 d. C.), da dove fu liberato sotto l'impero di Marco Cocceio Nerva (96-98 d. C.) (25) — cioè, prima della stesura del testo originale del Vangelo (canonico non sinottico) a lui attribuito ma, con ogni evidenza, scritto da altri a suo nome (26), è stato introdotto nel canone del Nuovo Testamento per delibera del terzo Concilio di Cartagine (397 d. C.). L'opera, intrisa di funeste visioni catastrofiche, è sostanzialmente imperniata sulla profezia del futuro secondo avvento (la cosiddetta “*Parusia*”: “παρουσία” = “*presenza*”) del “*Cristo*” [l'Unto inviato dal “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = θεὸς = *deus* = *dio*)] per il trionfo del bene sul male e la salvezza dell'umanità (27) ed, a conclusione, vi si rileva che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) dichiara di essere sia la “*radice*” che la “*progenie*” del Re Davide e si identifica, megalomanicamente, addirittura con il sole («*Apocalisse*» XXII, 16) (28) e lancia imprecazioni degne di un criminale (29)!

NOTE

(1) Cfr. Harnack A: «*Lukas der Artz*», Leipzig, 1906.

(2) Cfr. Guignebert Ch.: Op. cit., 1938.

(3) *Schaöul* (Saul = Paolo di Tarso) (5-70 d. C.) — riconosciuto come cittadino romano in quanto lo era suo padre, inizialmente svolse attività come incaricato dalle autorità giudaiche all'arresto dei neofiti della esordiente setta cristiana (cfr. Luca: “*Atti degli Apostoli*” IX, 1-2), approvandone le atroci esecuzioni a cui assisteva compiaciuto (cfr. Luca: “*Atti degli Apostoli*” VI, da 57 a 60 e VIII, da 1 a 3) — convertitosi al cristianesimo — dopo lo spavento avuto per aver subito, mentre si recava a Damasco allo scopo di catturare i neocristiani, un episodio di amaurosi reversibile (con ogni evidenza di tipo isterico, in quanto guarito per suggestione da Anania mediante imposizione delle mani) complicato da sitofobia e da tipica allucinosa teleologica, durato tre giorni (cfr. Luca: “*Atti degli Apostoli*” IX, da 3 a 19) — si autoproclamò “*apostolo*” e si mise a convertire i *goïm* (= i “*gentili*” = “*pagani*”, in massima parte greci e latini) al cristianesimo ed, accortosi che l'obbligo della circoncisione costituiva un notevole ostacolo all'espansione di questa nuova religione fra i greci ed i romani, iniziò arbitrariamente a predicare che per i non ebrei la circoncisione era solo facoltativa. Ciò per le autorità giudaiche rappresentava una grave trasgressione alla *torah* (la legge mosaica). Quindi, i giudei fecero di tutto per catturarlo e giustiziarlo senza riuscirci, ma dopo molto tempo vi riuscirono le autorità romane. Non vi è dubbio che egli,

nonostante fosse un fanatico esaltato mentale (estremamente violento e soggetto a ripetute crisi allucinatorie), si deve ritenere il vero promotore della diffusione del cristianesimo, come è stato ben delineato da Polo e Biasi (1973) (cfr. App. VII). Inoltre, dalle “*Epistole*” diffuse a nome di *Schaöul* (Paolo di Tarso) (5-70 d. C.) — sia in quelle ritenute originali che in quelle attribuitegli — si desume che l’autore doveva essere affetto dalle più tipiche anomalie della sessualità che hanno, inevitabilmente, condizionato l’ideologia dei cristiani, come a ragion veduta precisa Priest (1967): «...Paolo [...] trovava il sesso disgustoso e gli era radicalmente ostile. Soffrendo di una mancanza patologica di maturità emotiva, psicologicamente squilibrato, aveva l’abitudine a confondere le sue reazioni istintive e i suoi capricciosi giudizi di valore con delle regole emanate dall’alto [...]. Il Cristo crocifisso l’attirava più del Cristo resuscitato. La sua dottrina dell’espiazione porta il marchio dei suoi gusti sado-masochisti. Agli inizi della carriera, la sua violenta persecuzione dei cristiani rivela una forte tendenza al sadismo e quando racconta le sue sofferenze, in particolare la flagellazione dalla quale sembra avere tratto un certo piacere, le proprie tendenze masochiste sono evidenti. Si ha anche motivo di pensare che fosse un omosessuale represso il quale, per razionalizzare subcoscientemente questo orientamento sessuale, si è rivolto alla castità [...]. Si ha ben ragione di credere che fosse celibe e, per questo motivo, sospetto agli occhi degli Ebrei ferventi. Senza dubbio, è proprio per riscattarsi ai loro occhi da questa tara che perseguitò i cristiani con tanta violenza. Più tardi. Quando anche lui si fece cristiano [...], giustificò il suo celibato inventando la dottrina della castità...» (cfr. Priest A.: «*Un homoseuel peut-il être chrétien?*», Arcadie, 160, 44, 1967).

(4) Deschner (1990) riferisce quanto segue: «...In tutte e tre le lettere, nate probabilmente in Asia minore all’inizio del II secolo, nella cui introduzione il falsario si presenta come “*Paolo, un apostolo di Gesù Cristo*”. Scrive in prima persona e si vanta di essere “*predicatore ed apostolo — non menzognero — maestro dei gentili nella fede e nella verità*”. Dice peste e corna degli “*eretici*”, alcuni dei quali egli ha già “*consegnati a satana*”. Inoltre, biasima aspramente l’“*ipocrisia dei predicatori bugiardi*” e gli “*inutili ciarlatani e seduttori, in particolare quelli tra gli ebrei, ai quali si deve fare chiudere il becco*”. Ma, vorrebbe mettere il bavaglio anche alle donne: “*Ad una donna non permetto che insegni alcuna cosa e nemmeno che si ponga al di sopra dell’uomo, bensì che se ne stia zitta*”. Allo stesso modo dovrebbero mettersi a cuccia gli schiavi, starsene zitti e buoni e “*considerare degni di ogni onore i loro padroni*”. (I e II *A Timoteo* ed *A Tito*). Questi tre falsi, che significativamente mancano nelle più antiche raccolte delle Lettere Paoline, erano state riconosciute come non autentiche già da Marcione [83-160 d. C.] che si ricollegava a Paolo. Anzi, molto probabilmente, si crearono appunto per poter confutare Marcione tramite Paolo: fatto verificatosi anche con altre falsificazioni ecclesiastiche nel II e III secolo. Ed è significativo il fatto che queste “*lettere Paoline*” — falsificate e, quindi molto più evolute sia teologicamente sia canonicamente — godessero presto nel cattolicesimo una speciale popolarità; che fossero citate e strumentalmente usate con predilezione da preminenti scrittori ecclesiastici contro le vere Lettere di Paolo; anzi, che le falsificazioni abbiano in sostanza reso il quasi eretico Paolo eccezionalmente funzionale e, quindi, agente della chiesa cattolica. Proprio grazie ad esse, infatti, i papi futuri avrebbero appoggiato infinite volte le loro condanne “*ereticali*”, legittimando il riconoscimento dei loro verdetti dottrinali. Contro l’autenticità delle Lettere Pastoralis depongono ragioni storiche, ma più ancora teologiche e linguistiche; e queste ragioni sono state col tempo non solo moltiplicate, ma anche molto precisate...» (cfr. Deschner K.: «*Kriminalgeschichte des Christentums*», Band III, Reinbek bei Hamburg, 1991).

(5) Nell’*Epistola ai Galati* (III, 16) si legge: «...Τῷ δὲ Ἀβραάμ ἔρρηθησαν αἰεπαγγελίαι καὶ τῷ σπέρματι αὐτοῦ. οὐ λέγει· καὶ τοῖς σπέρμασιν, ὡς ἐπὶ πολλῶν, ἀλλ’ ὡς ἐφ’ ἑνός· καὶ τῷ σπέρματί σου, ὅς ἐστιν Χριστός...» («...Dunque ad Abramo furono fatte le promesse ed alla sua progenie. Non dice: e alle progenie, come parlando di molte, ma come di una: e alla tua progenie, che è Cristo...»).

(6) Nell’*Epistola ai Romani* (I, 4) si legge: «...γενομένου ἐκ σπέρματος Δαυὶδ κατὰ σάρκα...» («...fatto dal seme di Davide secondo la carne»); nell’*Epistola II a Timoteo* (II, 8) si legge: «...Μνημόνευε Πησοῦν Χριστὸν [...] ἐκ σπέρματος Δαυὶδ...» («...Ricorda Gesù Cristo [...] [discendente] da Davide...»).

(7) Nell’*Epistola ai Galati* (IV, 4) si legge: «...ἔξαπέστειλεν ὁ Θεὸς τὸν υἱὸν αἰοῦ, γενόμενον ἐκ γυναικός...» («...il Dio ha mandato il suo figlio, fatto da donna...»).

(8) Nell’*Epistola ai Corinti I* (IX, 5) si legge: «...οἱ ἀδελφοὶ τοῦ Κυρίου...» («...i fratelli del Padrone [Gesù in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”]...») e nell’*Epistola ai Galati* (I, 19) si legge: «...Ἰάκωβον τὸν ἀδελφὸν τοῦ Κυρίου...» («...Giacomo il fratello del Padrone [Gesù in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”]...»).

(9) Nell’*Epistola ai Corinti I* (I, 23) si legge: «...ἡμεῖς δὲ κηρύσσομεν Χριστὸν ἐσταυρωμένον, Ἰουδαίους μὲν σκάνδαλον, ἔθνεσιν δὲ μωρίαν...» («...noi dunque predichiamo l’Unto crocifisso, per i Giudei certamente insidia, ma per i pagani insensatezza...»).

(10) Nell’*Epistola ai Corinti I* (XV, 7) si legge: «...ὤφθη Ἰακώβω...» («...apparve a Giacobbe...»).

(11) Nell’*Epistola ai Romani* (XV, 8) si legge: «...Χριστὸν διάκονον γεγενῆσθαι περιτομῆς...» («...Cristo è stato ministro della circoncisione...»).

(12) Nell’*Epistola ai Filippesi* (II, 7-8) si legge: «...καὶ σχήματι εἱρεθεῖς ὡς ἄνθρωπος, ἐταπείνωσεν ἑαυτὸν γενόμενος ὑπήκοος μέχρι θανάτου, θανάτου δὲ σταυροῦ...» («...ed esteriormente trovatosi come uomo, umiliò se stesso essendosi fatto ubbidiente fino alla morte, morte dunque di croce...»).

(13) Nell’*Epistola ai Corinti I* (XI, da 23 a 26) si legge: «...ὅτι ὁ Κύριος Ἰησοῦς ἐν τῇ νυκτὶ ἣ παρεδίδοτο ἔλαβεν ἄρτον καὶ εὐχαριστήσας ἔκλασεν καὶ εἶπεν· τοῦτό μού ἐστιν τὸ σῶμα τὸ ὑπὲρ ὑμῶν· τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. ὡσαύτως καὶ τὸ ποτήριον μετὰ τὸ δειπνῆσαι, λέγων· τοῦτο τὸ ποτήριον ἢ καινὴν διαθήκην ἐστιν ἐν τῷ ἐμῷ αἵματι· τοῦτο ποιεῖτε, ὡσάκις ἐὰν πίνητε, εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. ὡσάκις γὰρ ἐὰν

ἐσθήητε τὸν ἄρτον τοῦτον καὶ τὸ ποτήριον πίνητε, τὸν θάνατον τοῦ Κυρίου καταγγέλλετε...» («...il Padrone Gesù, nella notte che fu tradito prese [il] pane e ringraziando [lo] spezzò e disse: questo è il mio corpo per voi: fate questo in mia commemorazione. Ugualmente [prese] anche il calice dopo la cena, dicendo: questo il calice è il nuovo patto nel sangue mio: questo fate, ogni volta che ne berrete, per la mia commemorazione. Poiché infatti ogni volta che avrete mangiato questo pane e bevuto il calice, annunzierete la morte del Padrone [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio Di Giuseppe) in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], affinché egli venga...»).

(14) Nell'*Epistola ai Corinti I* (XV, 3) si legge: «...Χριστὸς ἀπέθανεν ὑπὲρ τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν κατὰ τὰς γραφάς...» («...Cristo è morto per i nostri peccati secondo le scritture...»).

(15) Nell'*Epistola ai Corinti I* (XV, 4) si legge: «...καὶ ὅτι ἐτάφη, καὶ ὅτι ἐγήγερται τῇ ἡμέρᾳ τῇ τρίτῃ κατὰ τὰς γραφάς...» («...ed infatti fu seppellito, e infatti risuscitò al terzo giorno secondo le scritture...»).

(16) Nell'*Epistola ai Corinti I* (XV, 5) si legge: «...καὶ ὅτι ὤφθη Κηφᾶ» («...ed infatti apparve a Pietro...»).

(17) Nell'*Epistola ai Corinti I* (XV, 6) si legge: «...ἔπειτα ὤφθη ἐπάνω πεντακοσίοις ἀδελφοῖς...» («...dopo apparve ad oltre cinquecento fratelli...»).

(18) Nell'*Epistola ai Corinti I* (XV, 7) si legge: «...ἔπειτα ὤφθη Ἰακώβω, εἶτα τοῖς ἀποστόλοις μᾶσιν...» («...dopo apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli...»).

(19) Nell'*Epistola ai Corinti I* (XV, 8) si legge: «...ἔσχατον δὲ πάντων ὡσπερὶ τῷ ἐκρώματι ὤφθη κάμοι...» («...Quindi dopo di tutti apparve anche a me l'abortivo...»).

(20) Nell'*Epistola a Timoteo I* (I, 15) si legge: «...Χριστὸς Ἰησοῦς ἦλθεν εἰς τὸν κόσμον ἁμαρτωλοὺς σῶσαι, ὧν πρῶτός εἰμι ἐγώ...» («...Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo...»).

(21) Nell'*Epistola a Timoteo I* (VI, 13) si legge: «...Χριστοῦ Ἰησοῦ μαρτυρήσαντος ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου τὴν καλὴν ὁμολογίαν...» («...Cristo Gesù il testimoniante presso Ponzio Pilato la bella confessione...»).

(22) Nell'*Epistola ai Romani* (III, 7) si legge: «...εἰ δὲ ἡ ἀλήθεια τοῦ Θεοῦ ἐν τῷ ἐμῷ ψεύσματι ἐπερίσσευσεν εἰς τὴν δόξαν αὐτοῦ, τί ἐτι καὶ γὰρ ὡς ἁμαρτωλὸς κρίνοματ;...» («...se dunque la verità di Dio per la mia menzogna accrebbe in sua gloria, perché io dovrei essere giudicato un peccatore?...»).

(23) Cfr. Liggio F.: «*Ricognizione anamnestică riguardante la personalità di Yaäkob Bar-Zebadya (Giacobbe [=Giacomo] Figlio di Zebedeo) e di Yohannan Bar-Zebadya (Giovanni Figlio di Zebedeo) cugini di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)*», *Rass. Stud. Psychiat.*, 85, 225, 1996.

(24) Nell'«*Apocalisse*» (I, 9) si legge: «...Ἐγὼ Ἰωάννης [...] γενόμενος ἐν τῇ νήσῳ τῇ καλουμένη Πάτμω...» (“...Io Giovanni [...] avevo luogo nell'isola chiamata Patmo...»).

(25) Cfr. Eusebio di Cesarea (265-340 d. C.): «*Ἐκκλησιαστικὴ ἱστορία*” [“*Storia della Chiesa*”], III, 18 (330 d. C.) in Migne J.P.: «*Patrologie Greque*», Paris 1857-1866.

(26) Si ritiene opportuno riportare, come segue, il giudizio di Loisy (1933) a riguardo: «...L'*Apocalisse* di Giovanni appare come una trattazione metodica delle speranze giudaiche interpretate cristianamente, composta sul modello delle apocalissi ebraiche divulgate in quel tempo e che, a loro volta, miravano ad interpretare gli antichi testi profetici. [...] L'autore era probabilmente un giudeo-cristiano fuggito dalla Palestina al tempo della guerra giudaica. Non fu certamente l'apostolo Giovanni: né quel “Giovanni presbitero” ricordato da Papia come testimone della tradizione evangelica [al quale, invece, dai più recenti esegeti neotestamentari è, a ragion veduta, attribuita la stesura dell'*Apocalissi* giovannea al pari del IV *Vangelo* canonico e delle *Epistole* giovannee (Cfr. la nota 5 del par. 2)] [...]. Deve essere passato un certo tempo tra la pubblicazione dell'*Apocalisse* a cura del suo autore nelle comunità d'Asia e quella che potremmo chiamare la sua edizione definitiva. la sua divulgazione in tutte le comunità cristiane come opera apostolica, dovuta allo stesso autore del quarto *Vangelo* e delle tre lettere. Tale identificazione e la costituzione del *corpus* giovanneo debbono avere avuto luogo verso la metà del II secolo...» (cfr. Loisy V.: «*La Naissance du Christianisme*». Paris, 1933).

(27) A riguardo si deve sottolineare che, nonostante la triste constatazione del fallimento di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) nella sua tanto sbandierata profezia dell'imminente [entro l'epoca della corrente generazione del momento: «...ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι εἰσὶν τινες ὧδε τῶν ἐστηκότων οἵτινες οὐ μὴ γεύσονται θανάτου, ἕως ἄν ἴδωσιν τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ ἐληλυθειαν ἐν δυνάμει...» («...in verità vi dico che alcuni di coloro i quali sono qui presenti non gusteranno la morte, prima che abbiano visto il regno di Dio venuto in potenza...»)] (*Marco IX, 1*)! “*Parusia*” — fallimento comprovante con ogni evidenza come l'autore di tale profezia non fosse altro che un comune esaltato ciarlatano, tanto che Bultmann (1949), giustamente, fa notare che «...Non è necessario spendere molte parole per affermare che Gesù s'ingannò sulla prossima fine del mondo...» (cfr. Bultmann R.: «*Das Urchristentum im Rahmen der antihichen Religionen*», Hamburg, 1949) —, stranamente i proseliti non hanno smesso di credere ostinatamente nella realizzazione dell'evento predetto! Ciò, come asserisce Cullmann (1947), costituisce la problematica fondamentale del Nuovo Testamento (cfr. Cullmann O.: «*Das wahre durch die ausgebliebene Parusie gestellte neutestamentliche Problem*», *Theologische Zeitschrift*, 3, 177, 1947). D'altra parte, come fa notare Michaelis (1942), «...Del tutto indipendentemente da *Marco IX, 1* la conseguente escatologia attribuisce a Gesù l'attesa di una fine imminente (*Nächsterwartung*) che, non soltanto dovrebbe aggire su di noi come un'idea malsana e malata tale da minacciare la nostra conoscenza circa il valore di verità dell'intero messaggio di Gesù, alla sua epoca avrebbe agito in maniera incomprensibile e dissennata [...]: Gesù non solo ha fatto affermazioni che dopo la sua morte non si sarebbero avverate, ma già al momento in cui mandò in missione i suoi discepoli prevedeva l'arrivo di un imminente ultimo giorno a brevissima scadenza [...] Gesù dovette incassare uno scacco e da allora in poi il suo pensare, volere ed agire furono condizionati dalla delusione che egli stesso si era procurata [...] Gesù, poiché non era in grado di riconoscere in pieno il suo errore, si indusse a spiegare il mancato

arrivo dell'ultimo giorno solamente come un ritardo [!!] [...] finendo per incorrere con tale spiegazione in un grosso errore e, di conseguenza, tutta l'epoca posteriore dovette trovarsi necessariamente sotto il segno del perdurante ritardo della *Parusia...*» (cfr. Michaelis W.: «*Der Herr verzicht nicht die Verheissung*», Bern, 1942). D'altra parte, l'evidente fallimento di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) nella sua profezia della "*Parusia*" ha indotto Semeria (1912) a dover ammettere quanto segue : «...È evidente, per chiunque non segua opinioni preconcepite, o che Gesù ha professato l'errore sulla prossima venuta messianica, o che la maggior parte della sua dottrina, contenuta nei vangeli sinottici, manca di autenticità...» (cfr. Semeria G.: «*Scienza e Fede*», Spoleto, 1912). Inoltre, Colletti (1912) — nel commentare il passo di Semeria (1912) «...La Eucarestia nella sua *primitiva* istituzione, doveva essere un *ricordo* e un *annuncio*; ricordo della morte di Gesù e annuncio della sua messianità gloriosa, di quella che fu anche chiamata *parusia*. [...]. La speranza o illusione parousiaca, che il ritorno trionfante di Cristo non potesse a lungo tardare, era in tutte le prime generazioni diffusa, e *ad essa gli apostoli stessi non si sottrassero*, per quanto non ne facessero materia del loro insegnamento. [...]. Le speranze parousiache, certe per gli argomenti nella primitiva Chiesa, spiegano il suo regime economico e questo regime economico riconferma la esistenza di quelle speranze. [...]. A Gerusalemme queste speranze d'un pronto, d'un immediato ritorno del Cristo, mentre animarono il coraggio, nutrono ad un punto di sublime follia il disinteresse...» (cfr. Semeria G.: «*La Messa*», Spoleto, 1912) — precisa quanto segue: «...per Semeria, l'illusione *parousiaca* di un prossimo ritorno di Gesù Cristo, sparso qua e là nella Chiesa primitiva, dipende direttamente dallo stesso Gesù: è errore ed illusione sua personale. E quindi comprendiamo perché, secondo lo stesso autore, questa illusione dovette essere universale ed esaltare la prima cristianità sino al parossismo. Infatti egli sostiene che l'ultima cena si trasformò in cena eucaristica e che si cominciò da parte dei fedeli a credere la presenza di Gesù in essa prima in modo percepibile, poi in modo invisibile ed, infine, ad immedesimarla nel cibo preso in comune, proprio in forza di questa illusione, che saliva ad un delirio febbrile. Togliete questa illusione, questa delirante follia, che getta i primi cristiani in preda a vere allucinazioni, nelle quali *sentono, vedono* Gesù Cristo, in forma di trionfatore, tornato; togliete questi banchetti escatologici, o, come dice Semeria, *ripieni di spirito apocalittico*, e la fede eucaristica non sarebbe sorta. Storicamente è impossibile ad essere concepita senza questa illusione che l'ha prodotta. [...]. L'illusione è inseparabile dalle origini religiose: è essa che dà il primo avviamento e la forza di reazione contro gli immediati ostacoli, infine l'illusione cade e resta l'idea. Ogni religione sorge perché avvolta in un'onda di entusiasmo e di follia, e si perpetua perché questa a mano a mano lascia libera l'idea che dapprima, come involucro, nascondeva...» (cfr. Colletti A.: «*La divinità di Gesù Cristo impugnata dal modernismo nei libri del Padre Giovanni Semeria*», Spoleto, 1912)

(28) Nell'«*Apocalisse*» (XXII, 16) si legge: «... Ἐγὼ Ἰησοῦς [...] εἶμι ἡ ῥίζα καὶ τὸ γένος Δαβὶδ, ὁ ἀστὴρ ὁ λαμπρὸς ὁ πρωϊνὸς...» («... Io Gesù [...] sono la radice e la progenie di Davide, l'astro il lucente il mattutino...»).

(29) A riguardo, De Becker (1965) fa notare quanto segue: «...la criminalità di Cristo appare lampante a chiunque [...] con le imprecazioni dell'Apocalisse, in cui il "Salvatore" del mondo vota l'umanità ad una geenna che Hitler non arrivò mai ad immaginare. [...]. Giovanni nella sua escatologia salva solo 144.000 eletti delle tribù di Israele che, come per caso, non sono stati contaminati dalle donne e sono tutti vergini (XIV, 4) [!!], il resto dell'umanità è da lui votato allo sterminio ed il suo delirio segregazionista arriva al punto da volere che questo sterminio dei Gentili [i greci ed i latini] si compia fuori di Gerusalemme per non macchiarla [!!]. Ad ogni pagina incalzano le scene di assassinio e di sadismo: già il buon discepolo di Gesù potrà punire i Gentili "con uno scettro di ferro, come si fracassano i vasi di argilla" (II, 28). Al momento dell'episodio delle prime quattro trombe, lo scrittore sacro descrive come sarà consumato un terzo della terra, un terzo degli alberi, tutta l'erba verde, un terzo delle creature che vivono nel mare, un terzo delle navi, come un terzo delle acque sarà mutato in assenzio [!!] e come sarà abbattuto un terzo del sole, della luna e delle stelle (VIII, 8-12). Nell'episodio dei due testimoni si massacrano 7.000 persone per vendicare due profeti (XI, 13) [!!]. Al momento della vendetta su Gentili, il sangue che cola dalla tinozza della collera di Dio sale fino al morso dei cavalli per una distanza di 1.600 stadi (XIV, 20). Al primo combattimento escatologico non sono assenti neppure i fantasmi cannibaleschi, poiché l'angelo in piedi sul sole [!!] invita gli uccelli del cielo a mangiare la carne dei re, dei capitani e degli eroi, dei cavalli e dei cavalieri, dei liberi e degli schiavi, dei piccoli e dei grandi (XIX, 17-21) [...]. A causa delle profonde radici nell'inconscio, l'Apocalisse di Giovanni meriterebbe di essere considerata ed analizzata come un sogno [di una personalità sadica]...» (cfr. Becker R.: «*Rêve et sexualité*», Paris, 1965). D'altra parte, già Jung (1952), con grande efficacia espressiva, ricordava che «...Questo "Cristo" apocalittico si comporta come un *boss* di cattivo umore e consapevole del suo potere, perfettamente simile all'"ombra" di un vescovo che predica l'amore, [...] in stridente contrasto con ogni rappresentazione di umiltà cristiana, di pazienza, di amore per il prossimo e per il nemico, di un Padre celeste amoroso e di un Figlio redentore degli uomini. Una vera orgia di collera, di vendetta e di cieca frenesia di distruzione, che non si appaga di immagini terrificanti, ma esplose ed inonda con sangue e fuoco un mondo che per la sua redenzione si stavano proprio allora compiendo i maggiori sforzi nella speranza di riportarlo allo stato originale d'innocenza...» (cfr. Jung G.: «*Antwort auf Hiob*», Zurigo, 1952).